ASSOCIAZIONE DI PROPRIETARII ED AGRICOLTORI
IN NAPOLI

DELLA CONVENIENZA PER L'ITALIA DI STIPULARE CON LA FRANCIA UN TRATTATO DI COMMERCIO

RELAZIONE DI G. GIUSSO

E DELIBERAZIONE DELL' ASSEMBLEA GENERALE

del 28 febbraio 1897

(3.ª edizione)

NAPOLI
Stabil. Tipografico FERRANTE — Paggeria 1 a 3
1897

ASSOCIAZIONE DI PROPRIETARII ED AGRICOLTORI
IN NAPOLI

DELLA CONVENIENZA PER L'ITALIA DI STIPULARE CON LA FRANCIA UN TRATTATO DI COMMERCIO

RELAZIONE DI G. GIUSSO

E DELIBERAZIONE DELL' ASSEMBLEA GENERALE

del 28 febbraio 1897

(3.ª edizione)

NAPOLI
Stabil. Tipografico FERRANTE — Paggeria 1 a 3
1897

Signori

L' Assemblea generale della nostra Associazione, che di ordinario si è raccolta ogni anno nell' Aprile, è stata questa volta anticipata di circa due mesi; perchè il Consiglio di direzione ha creduto opportuno di chiamarvi a dare il vostro autorevole parere intorno alla convenienza di riannodare legami commerciali colla Francia.

Prima di portare la cosa, però, innanzi a voi, il Consiglio direttivo, invece di nominare una Commissione allo scopo di studiare la questione, ha reputato più conveniente, per l' importanza dell' argomento, che questo studio si facesse insieme e dal Consiglio e dai Socii ; ed infatti dal giorno 2 gennaio ultimo in tutti i lunedì vi è stata adunanza per ragionare intorno a questo importante argomento, ed oggi, in nome del Consiglio, ho l' onore di riassumere in questa unica relazione il risultato degli studii delle diverse sotto-commissioni, in ciascuna delle quali hanno participato parecchi membri del Consiglio e molti Socii. (1)

L' opportunità di chiamarvi presto a discutere e de-

---

(1) Nelle sotto-commissioni lavorarono specialmente i signori: Abatemarco comm. Angelo — Belmonte principe di — Bordiga Prof. O. — Cellamare principe di — De Rosa barone Dottor F. — Guerritore Broya cav. E. — Rispoli ing. F. P. — Rossi Prof. F. — Savastano Prof. L. — Tarantini cav. avv. G. — Volpicelli cav. V. — Zambrano Prof. G.

liberare su di un argomento così grave, prima del tempo in cui d'ordinario si suole riunire l'assemblea, è apparsa chiara al Consiglio per due ragioni: sia perchè, in un momento che si mostra così favorevole ad un ravvicinamento commerciale colla Francia, la nostra Associazione non puó non manifestare la propria opinione per far conoscere al Governo del Re quali sono i desiderii ed i bisogni degli agricoltori meridionali, e sia perchè da parecchi mesi, e con molta insistenza, si vanno divulgando concetti non esatti e giudizii errati intorno all'utilità di stringere novelle relazioni colla nazione vicina, allo scopo di formare un' opinione pubblica contraria a qualsiasi accordo.

Questi concetti, questi giudizii sono enunciati dal solito gruppo d'industriali, i quali, anzichè avere di mira i grandi interessi del paese ed il bene generale di tutta la nazione, non guardano che il loro peculiare tornaconto, e s'adoperano a dimostrare, con tutti i mezzi, che sono in loro potere, giornali, riviste, opuscoli e pubblicazioni d'ogni genere, la grave jattura che verrebbe all'Italia da un nuovo trattato. Vero è che son pochi, perchè la maggior parte dei rappresentanti dell'industria vera e sana desidera di venire ad un accordo con la Francia; ma appunto per questo raddoppiano d'ardire e d'operosità.

Questo gruppo, però, pur combattendo oggi con la stessa energia, come ha combattuto nel 1887 per non far venire a porto le trattative con la Francia per la conclusione di un trattato, e nel 92 per mandare a monte le trattative allora pendenti con la Germania, coll'Austria e con la Svizzera, mentre mira sempre allo stesso scopo, quello cioè d'isolare l'Italia commercialmente, precludendole tutti i mercati, muta indirizzo e metodo in ogni singola occasione. Ed infatti, per quanto concerne i nostri rapporti con la Francia, nel 1887 dichiarava che non era decoroso per l'Italia di prendere per base delle nuove trattative il trattato che era stato denunziato, e che l'onore d'Italia ri-

chiedeva che si dovesse trattare unicamente sulla base della nuova tariffa doganale italiana.

Interrotte, quindi, per opera loro, le relazioni commerciali, ogni qual volta che di poi si è accennato soltanto alla possibilitá di un' intesa commerciale con la Repubblica francese, essi si sono sempre opposti; ma, cangiando metro e facendo la voce grossa, hanno sostenuto che, quando la Francia politicamente era avversa all' Italia, sarebbe stato obbrobrioso per l' Italia inchinarsi a quella nazione e chiederle un trattato. Oggi, invece, che è la Francia, che in molteplici manifestazioni ed in alcune recentissime, ha mostrato il desiderio di stringere novelle relazioni commerciali con l' Italia, essi non mettono più innanzi il decoro, non ne fanno più una quistione di dignità e di onore, ma solo di utilità e di convenienza; ed infatti sostengono che l' Italia non ha più bisogno della Francia, e si sforzano di dimostrare che un trattato potrebbe riuscire a noi più dannoso che utile.

Degli argomenti, che essi adoperano a dimostrare il loro assunto, ragioneremo più avanti; ma fin da ora si può ritenere per fermo che essi non saranno vincitori in questa lotta. Essi ebbero buon giuoco nel 1887, e se riuscirono a fare andare a monte le trattative con la Francia, ciò avvenne perchè gli agricoltori erano allora impreparati alla lotta; ma non così avvenne nel 1892 pei trattati con la Germania, coll' Austria-Ungheria e colla Svizzera, perchè questa volta gli agricoltori, meglio apparecchiati, sorretti dal Congresso tenutosi in Napoli e guidati dalla nostra Associazione, fecero sentire la loro voce, ed ottennero tre buoni trattati di commercio.

Ma, allo infuori della maggiore preparazione e dell' essere meglio ordinati, ciò che spinse gli agricoltori ad entrare nella lotta con vigore, fu la dolorosa esperienza dei danni subiti da tutta la nazione e dagli agricoltori dal 1888 in poi, quando, per le interrotte relazioni commerciali con la Francia, da un giorno all'altro, venne meno il mercato, che assorbiva più dei due quinti della esportazione

italiana, come si vede dalla seguente tabella del movimento dei valori, prendendo le medie dei tre periodi 1885-86-87, quando vigeva l'antico trattato, 1888-89-90-91, in cui si applicarono le tariffe generali, e 1892-93-94-95. di applicazione della tariffa massima.

	Valori in milioni di lire		
	1885-87	1888-91	1892-1895
Esportazione complessiva dell' Italia	1079	904	997
Esportazione in Francia	472.7	131.4	144
Facendo la percentuale, si ha:			
Esportazione totale . .	100 —	83.8	92.4
Esportazione in Francia	100 —	27.8	30.4

*
* *

Le stesse ragioni, che spinsero allora gli agricoltori a levare alta la voce ed a difendere i loro diritti, perdurano anche oggi; perchè, quantunque si sia alquanto migliorata la loro condizione in confronto di quella che fu nel 1888 ed era nel 1892, la profonda ferita è ancora aperta, ed i danni che si risentono tuttora sono assai gravi. E qui consentitemi che, con giusto orgoglio, io non venga a farvi la enumerazione di questi mali, che hanno colpito principalmente gli agricoltori meridionali, ma vi riferisca testualmente un periodo della relazione letta all' assemblea delle associazioni economiche convenute a Milano nel 22 ottobre del passato anno nella Sala del Circolo per gl' Interessi industriali, commerciali ed agricoli, e presieduta dall' onorevole Mussi.

« Noi ricordiamo, dopo la promulgazione dei dazii di

guerra da parte della Francia, come la Sicilia e le Puglie inviassero delegati presso il Governo di Roma, per chiedere provvedimenti a favore della enologia minacciata da grave crisi, ma ricordiamo pure come essi, questi delegati, consegnassero in un memoriale, che non dev' essere dimenticato, una nobile frase: « se giova all'Italia, così si esprimevano, di non accordare le concessioni chieste dalla Francia per un nuovo trattato, la Sicilia e le Puglie si rassegneranno. »

« Orbene, la Sicilia e le Puglie hanno mantenuto la parola. Della rottura dei nostri rapporti con la Francia hanno sopportato e sopportano esse il danno. Fu per esse la lotta, e, dobbiamo dirlo, è per esse l' onore di avere saputo, in parte, attenuare il danno che in principio del 1888 forte minacciava.

« Ma non si attribuisca il danno sofferto, come talvolta qualcuno fece, all' imprevidenza delle due patriottiche regioni. Alludiamo a coloro che accusarono la causa del danno alla foga di quegli ardimentosi, che col credito delle banche commerciali crearono i nuovi vigneti pugliesi e siciliani, non ponendo mente che ad un tratto la Francia avrebbe potuto chiudere la sua frontiera. Ebbene, una volta almeno noi dobbiamo altamente deplorare che giudizii così ingiusti e quasi crudeli siano stati pronunciati da italiani. Si è tante volte lamentato, e si lamenta tuttora, che non si provvedeva, e non si provvede all' avvenire del paese con le trasformazioni delle colture, e si vorrebbero condannare gli animosi che hanno compiuti miracoli e si vorrebbe fare il processo ai metodi e ai mezzi impiegati? Furono sì spesso additate le promesse dell' estero ai nostri produttori e si devono credere meritevoli di censura coloro che scelsero il modo più facile e piano per portare da poche migliaia a parecchi milioni di ettolitri l' esportazione dei vini? »

Nè si dica che i danni delle interrotte relazioni commerciali con la Francia sieno venuti a pesare esclusivamente su di alcuni rami dell' industria agricola, e solo su

questa o quella regione del Regno, perchè l'Associazione serica e bacologica del Piemonte, il Comizio Agrario di Torino, quello d'Ivrea e Pinerolo, il Sindacato Agricolo di Torino, il Circolo Enofilo subalpino e la Regia Accademia di Agricoltura di Torino, hanno, in una loro relazione sui rapporti commerciali franco-italiani, solennemente dichiarato, nei primi giorni di quest'anno, nel formulare un voto per la ripresa delle trattative commerciali franco-italiane, quanto segue:

« Esportatori e consumatori, il che è quanto dire la « generalità degli italiani, vennero sacrificati all'interesse « di un numero limitato di industriali lavoranti esclusiva- « mente pei bisogni del mercato nazionale.

« Questi produttori privilegiati dovettero, del resto, « pel rapido aumentare dell'intera concorrenza, perdere « in breve la massima parte dei vantaggi che si erano ri- « promessi di ricavare da un protezionismo ad oltranza e « duramente scontato colle sofferenze e cogli stenti del- « l'intero popolo italiano. »

Venendo ora alle ragioni principali, che mettono innanzi coloro che si oppongono alla conclusione di un trattato, vediamo che esse si riducono a queste:

1.° Non si può sperare niente pei vini, anzi corriamo il rischio di aprire il nostro mercato ai vini francesi;

2.° Che neanche ci è da sperare per gli altri prodotti, perchè la tariffa massima e la minima francese sono eguali per quanto concerne i prodotti agricoli più importanti, e perchè per le altre voci la tariffa minima è così elevata, che poco o nessun beneficio si può avere;

3.° Che non si sente il bisogno di fare un nuovo trattato, quando ciò che l'Italia ha perduto col mercato francese, l'ha guadagnato con altri mercati;

4.° Che stipulando un trattato noi rimarremmo legati, e la Francia sciolta, perchè essa non si vincola a mantenere la misura dei dazii attuali;

5.° E che infine è una illusione il supporre che la

Francia possa fare all' Italia, sulla tariffa minima, quelle concessioni che furono fatte alla Svizzera.

***

Ed ora, prima di entrare ad esaminare quella che, secondo gli avversarii del ravvicinamento commerciale alla Francia, è la principale obbiezione che si può fare alla stipulazione di un trattato, cioè che noi non abbiamo nulla da sperare dal mercato francese, è bene dare uno sguardo alle nostre esportazioni, che sono quasi unicamente costituite da materie prodotte dall' agricoltura, ed al movimento di quelle, in ispecie, che sono le più importanti. Nel fare ciò abbiamo reputato utile non tener conto nei tre periodi di sopra menzionati dell' anno 1838, anno di regime misto, nel quale, durante i primi due mesi, le nostre esportazioni in Francia ebbero uno straordinario accrescimento. Come pure abbiamo preferito di tener conto piuttosto delle quantità che dei valori, perchè le forti modificazioni nei prezzi unitarii, avvenute dopo il 1885, non ci permetterebbero di trarre dal loro esame quelle sicure conclusioni, che si deducono dal confronto del movimento per le quantità di merci esportate.

Quanto poi alle quantità, le esamineremo per gruppi colle indicazioni relative al trattamento doganale francese prima e dopo il 1892.

Prodotti delle prime 4 categorie delle tariffe doganali

PRODOTTI		Esportazione in Francia, media annua nei periodi		
		1885-87	1889-91	1892-95
Vino in botti . .	Hl.	1910300	73297	110666
Olio d' oliva . .	Ql.	206989	117716	108810
Essenze d' arancio .	Kg.	51253	33667	60714
Tartaro e feccie . .	Ql.	25578	4207	5456
Generi per tinta e concia	»	313384	102424	121171

Il trattamento doganale delle *voci* suindicate fu ed è il seguente:

Vini fino al 1.° Marzo 1888 L. 2 ad Hl., poi L. 20 — Ora la tariffa massima è di 1.20 a grado e ad Ettolitro fino agli 11.°, la minima di 0.70 — Oltre 11.° gradi si paga la tassa interna di consumo di L. 1.80 a grado per entrambe le tariffe.

Olio colle tariffe successive di L. 3 e 15 a Ql., ora la massima è di 15, la minima è di 10.

Essenze. Tariffe di L. 1 e di 7.50, ora di 1 e di 0,50 a Kg.

Il tartaro e le feccie e le materie per tinta e per concia sono esenti da ogni dazio e lo furono sempre anche colle tariffe anteriori.

Materie tessili

Prodotti esportati		Commercio colla Francia nei periodi		
		1885-87	1888-91	1892-95
Canapa greggia . .	Ql.	84475	67171	88046
Id. e lino pettinati .	»	17363	15115	14681
Filati di lino e canapa .	»	12308	3644	3731
Lane greggie . . .	»	4998	3040	2605
Seta tratta greggia .	»	25653	11864	8945
Cascami seta » .	»	12542	12012	13663
Id. id. lavorati .	»	1199	1810	1505
Manufatti di seta . .	Kg.	41800	6786	5745

Nella tariffa doganale francese sono e furono sempre esenti la canapa, la lana e la seta e cascami relativi greggi. La canapa pettinata, prima esente, fu colpita dal dazio differenziale di L. 14, ed ora ha le due tariffe di L. 15 e 10 a Ql. Pei filati di canapa ed i manufatti di seta non si possono dare cifre nemmeno approssimative, stante il gran numero di voci, però vi furono notevoli aumenti di tariffe.

Prodotti vegetali alimentari e diversi

PRODOTTI		Commercio colla Francia		
		1885-87	1889-91	1892-95
Castagne	Ql.	57583	50380	39337
Riso	»	204310	12630	38005
Frutta fresche	»	25057	11784	23300
» secche	»	81168	40035	50327
Legumi, ortaggi e prod. div.	»	75034	40522	249185
Legname grezzo	Tonn.	12149	6478	7384
Radiche da spazzole	Ql.	12842	12386	9683

Ecco ora le tariffe a cui furono e sono soggette le voci di questa tabella:

VOCI		Tarif. 1881	Tarif. 1888	Tariffa 1892	
				mass.	min.
Castagne	Ql.	esenti		3.00	
R so mondato	»			8.00	
Limoni ed aranci	»			8	5
Mandarini ed aranci amari.	»			15	10
Mele e pere da tavola	»	esenti		3	2
Mandorle, noci e nocciuole col guscio	»	—		6	3
» » » senza id.	»	—		12	6
Carrubbe	»	—	—	2	1.50
Uva da tavola	»	—	—	12	8
» secca	»	—	—	25	15
Frutta diverse	»	—	—	5	3
Pistacchi	Kg.	—	—	1.00	0.50
Semi di medica, trif. ecc.	Ql.	—	—	30.—	25.—
Foraggi	»	—	—	1.50	0.75
Fichi secchi	»	—	—	6.—	2.—

Animali e loro prodotti

Prodotti diversi		Commercio colla Francia		
		1885-87	1889-91	1892-93
Bovini . . .	Capi	36345	15309	2412
Ovini e caprini . .	»	101581	32531	5815
Suini	»	17971	23116	978
Pelli crude . . .	Ql.	13506	11950	7884
Carni preparate . .	»	6444	4322	4534
Pollame vivo o morto	»	46434	24820	26867
Burro	»	19407	10684	10951
Formaggio . . .	»	13375	6466	7034
Uova	»	87507	12279	22089

L' unica voce esente sempre da dazii è quella delle pelli crude. Il bestiame d' ogni specie e le carni salate sono soggette ad un' unica tariffa per tutte le provenienze di L. 10 a Ql. di peso vivo, per bovi, vacche, tori e giovenchi e 12 per i vitelli, 8 per gli ovini ed i maiali di peso maggiore di 8 e 15 Kg., 1.50 a capo per quelli di peso minore, 2 per gli animali caprini. Le carni preparate in ogni modo pagano 25 L. a Ql., mentre prima del 1887 non si pagava che L. 5 e dopo L. 30 di dazio differenziale.

Il trattamento delle altre voci è il seguente:

VOCI		Tariffa 1881	Tariffa 1888	Tariffa 1892	
				mass.	min.
Burro . . .	Ql.	esente	20	10	6
Formaggio molle .	»	3	25	25	15
Formaggio duro .	»	4			
Uova . . .	»	esenti	20	10	6
Pollame vivo e morto . .	»	5	30	20	

Le cifre, che abbiamo esposto più sopra, provano che la chiusura del mercato francese fu un danno gravissimo a tutte le principali esportazioni agrarie. Esso fu un vero atto di demenza da parte nostra, dopo il quale il paese dovette, attraverso ad una serie di sacrifizii immensi ed alla maggiore crisi economica subita finora, cercar altre vie al collocamento di una parte di quell' eccesso di produzione, che prima smaltiva sul mercato francese.

Ora, a dimostrare quanto poco fondamento abbiano le obbiezioni di sopra cennate, consentite che io tratti più particolarmente di alcuni dei principali articoli della nostra esportazione, cominciando dai vini.

Che la Francia non abbia più bisogno di vini, sia perchè ha ricostituito, dopo l' invasione della fillossera, i suoi vigneti con viti americane, e sia perchè la produzione è tornata ora ad essere qual'era prima che la fillossera avesse distrutto i suoi vigneti, è una cosa che si va sovente ripetendo, ma che non è esatta.

La Francia è ancora lontano dall' aver ricostituito tutti i suoi antichi vigneti, e che la sua produzione odierna non abbia raggiunto quella di un tempo lo dimostra il fatto, che essa oggi importa da 8 a 9 milioni di ettolitri; tanto che dal 1.° ottobre 1895 al 30 settembre 1896 si ebbero le seguenti cifre:

Da Spagna.	Ettolitri	5,488,733
» Italia	»	17,106
» Portogallo	»	366
» Algeria.	»	3,104,116
» Tunisia	»	117,133
da paesi diversi	»	164,467
	Totale Ettolitri	8,891,961

Ora la cifra di circa 9 milioni di ettolitri importati non si accorda con quelle affermazioni, quantunque esse sieno

state ripetute da persone autorevoli in solenni circostanze.

La verità invece è questa : che la Francia , la quale prima del 1870 aveva quasi 3 milioni di ettari di vigneti, producenti da 50 a 60 milioni di ettolitri di vino, ebbe nel decennio 1885-1894 un prodotto medio di ettolitri 30,701,000, con una superficie di vigne che gradatamente decrebbe da 1,990,586 nel 1885 a 1,747,002 nel 1894. Nel 1895 poi non si produssero che 26 milioni di ettolitri, e nel 1896, per vendemmia eccezionalmente favorevole, circa 44.

Ora , poichè l'importazione dei vini dalla Spagna in Francia è stata sempre importante, ed in quest' ultimo anno ha raggiunto ettolitri 5,488,733 di vino , e poichè fino al 1887, quando la tariffa francese era identica tanto pei vini spagnuoli che per gl' italiani, la Francia importava dall'Italia quasi un terzo di quelli importati dalla Spagna, è logico non solo , ma è evidente che , ritornando ad essere identica la tariffa francese pel prodotto spagnuolo ed italiano, i nostri vini riprenderanno la via della Francia nella medesima proporzione di prima.

Oltre a ciò è da notare che l' importanza della nostra esportazione di vino in Francia non dev' essere riguardata soltanto rispetto alla quantità del prodotto, ma altresì in ragione del suo valore ; perchè in generale i vini italiani sono acquistati dai Francesi a prezzo più elevato dei vini spagnuoli. Il vino italiano di bel colore, franco, senza alcun gusto speciale, si presta meglio dello spagnuolo al taglio dei vini ed in ispecie per quelli di esportazione, mentre lo spagnuolo è meno acido, di colore più cupo, meno franco al gusto e di schiuma meno colorata.

Oltre alle sopra esposte ragioni, per le quali la Francia ha bisogno d' importare ogni anno i migliori vini da taglio forestieri, ve ne ha un' altra importantissima ed è la seguente.

In Francia assai raramente si sono ripiantati i vigneti nei luoghi dove erano prima della fillossera, e che erano i migliori, ma d' ordinario sono stati piantati, anzichè sui colli, in luoghi meno adatti, cioè in pianura, e le viti ame-

ricane sono state innestate non colle qualità più preziose di vitigni francesi, ma sibbene con quelli, come l'*aramon* a mo' di esempio, che danno i prodotti più abbondanti ma insieme più scadenti. E da entrambi questi fatti ne è derivato che la nuova grande produzione dei vini francesi non è più come l'antica, ed i vini scialbi, mal coloriti e poco alcoolici hanno assoluto bisogno dei buoni vini da taglio, e ciò farà sempre più avere in pregio e ricercare i vini italiani.

All'infuori di queste ragioni, le quali valgono a dimostrare il vantaggio, che deriverebbe all'Italia da una tariffa francese più mite pei nostri vini, un'altra considerazione di grandissima importanza non è da lasciare in disparte.

È vero che una parte dei danni, che l'Italia ha sopportato per l'interruzione delle relazioni commerciali con la Francia, è stata compensata dall'esportazione dei nostri vini in Austria-Ungheria per l'applicazione della clausola oramai a tutti nota, e certo non sarà il Presidente di questa associazione, che vorrà attenuare i beneficii di quella clausola, la cui applicazione è stata opera vostra; ma per quanto tempo ancora durerà il beneficio? Dei dodici anni che deve durare il trattato con l'Austria-Ungheria, cinque già sono passati, e quando gli altri sette saranno trascorsi chi può affermare che l'Austria-Ungheria vorrà consentirne la proroga? Per questa considerazione è, più che utile, necessario, avere un altro grande mercato, il quale possa assorbire ciò che noi produciamo di più di quanto consumi il nostro mercato interno. E solo così, mentre i vini bianchi, di poco colore, ed i rosati, cioè quelli ottenuti da uve rosse fermentate senza le vinacce, andranno nell'Austria-Ungheria, ed i nostri migliori vini da taglio troveranno la più lieta accoglienza sul mercato francese, le sorti della viticultura nazionale saranno risollevate; perchè noi non dobbiamo dimenticare che se non siamo ora incalzati, come altra volta, dall'assoluto bisogno di trovare altri sbocchi alla nostra produzione vinicola, ciò è dipeso da un fatto puramente accidentale, cioè dalla nostra scarsa produzione di questi due ultimi anni.

Quanto poi al pericolo, che alcuni temono, che con un trattato con la Francia i vini francesi possano venire in gran copia in Italia, dagli studii da noi fatti risulta che ciò non è da temere. Il prezzo del vino in Italia è così basso, che anche il dazio di lire 5,75 più il trasporto è tale da rassicurare anche i più timidi.

Che se poi si volesse eliminare ogni dubbio addirittura, poichè il dazio di introduzione in Italia, stipulato convenzionalmente con l'Austria-Ungheria, è di tanto inferiore alla tariffa minima francese, si potrebbe, credo, agevolmente elevarlo rispetto alla Francia, fino all'altezza della tariffa minima, per stabilire la perfetta uguaglianza di trattamento in una cosa di tanta importanza; come, per togliere ogni preoccupazione ai viticultori delle due nazioni, fu riservata ed esclusa dalla clausola della nazione più favorita la voce vino, nel *modus vivendi* fra l'Italia e la Spagna.

*
* *

Prendendo ora in esame nel loro complesso tutti gli altri prodotti della nostra esportazione, quantunque il nostro commercio di esportazione in Francia si sia ridotto dalla media di 472 milioni nel periodo 81-87 a quella di 144 milioni nel periodo 92-95, è della più alta importanza il vedere che con tutti i rigori della tariffa massima francese, la Francia occupa ancora oggi il primo posto per molti articoli fra le voci principali delle nostre statistiche doganali, cioè:

« Acquaviti
« Olio di olivo
« Seta greggia
« Legname
« Sughero
« Carne fresca e salata
« Cavalli, asini, muli.

Occupa il 2.° posto per le voci.
« Vino in bottiglia
« Canape
« Pelli
« Fichi secchi
« Pollame
« Ovini e caprini
« Burro e formaggio
« Sugo di limone.

Occupa il 3.° posto per le voci:
« Frutta fresca e secca
« Bovini
« Uova.

Ciò che prova che la Francia è il mercato naturale dell'Italia, e che solo la cupidigia di pochi e l'ignoranza di molti ce lo hanno potuto in gran parte far perdere.

Procedendo oltre nei nostri studii, abbiamo dovuto convincerci che anche oggi, stringendo novelle relazioni commerciali, la Francia ridiventerebbe di nuovo il primo e più ricco nostro mercato, ancorchè l'Italia non riuscisse ad ottenere dalla Francia che il trattamento della tariffa minima; perchè ciò che più nuoce oggi all'Italia, non è tanto l'elevatezza dei dazii della dogana francese, quanto la disparità di trattamento fra l'Italia e gli altri paesi.

E poichè le principali nostre esportazioni sono agricole, noi c'imbattiamo sempre inevitabilmente coi prodotti spagnuoli, essendo quasi all'intutto simili le produzioni dei due paesi; e d'ordinario noi soccombiamo, perchè la Spagna entra con la tariffa minima e noi con la massima. La differenza fra la tariffa minima e la massima non è poi così piccola, come si vuol far credere, ma chi non sa che quanto si tratta di concorrenza, una differenza anche di poche lire determina l'acquisto di una merce anzichè di un'altra?

Ma che non sia poi tanto piccola questa differenza, lo provano i prospetti riportati più innanzi.

Ora da questi studii e da questi confronti è entrata in noi la convinzione profonda, che, rinnovati gli antichi legami commerciali con la Francia, non solo l'effetto immediato della applicazione della tariffa minima farà crescere di molto le nostre esportazioni in quel mercato per le merci che ne risentono beneficio, ma una corrente nuova di simpatia ed amicizia farà ravvivare gli antichi scambii anche per quelle voci per le quali la tariffa massima e la minima sono identiche. Ed infatti, mentre, per la differenza della tariffa, si spiega il perchè fra l'importazione totale francese di 181 milioni di lire pei vini in fusti, l'Italia non rappresenta che 2 milioni di lire; per gli aranci e limoni, che ammontano a lire 10 milioni, l'Italia non ne esporta che per 236 mila lire; pel legname d'ogni specie in 130 milioni, l'Italia non v'entra che per 1,634,000, e così per altre voci; non si spiega dall'altro, senza ricorrere a questa corrente commerciale, che ora manca quasi del tutto, il perchè, per quegli stessi prodotti pei quali non vi è alcuna differenza fra tariffa massima e minima, la Francia importi quantità considerevolissime dagli altri Stati, e poco o quasi nulla dall'Italia.

Noi vediamo, infatti, che nel 1895 la Francia ha importato per lire *43 milioni* di bovini, e l'Italia è rappresentata per lire 1.095,000—, Lire *63 milioni* di caprini e ovini, e l'Italia è rappresentata per lire 226,000; e cioè, fra bestiame grosso e minuto, la Francia ha importato *106 milioni*, e l'Italia non vi è rapprentata che per lire 1,325,000.

***

E per portare un solo esempio, che vale per tutti, a dimostrare come la differenza di tariffe da una parte e la mancanza di questa favorevole corrente commerciale dall'altra allontanino dal mercato francese uno dei principali prodotti della nostra esportazione, esponiamo con maggiore larghezza ciò che avviene per gli agrumi.

La Spagna domina addirittura il mercato francese;

mentre noi non vi importiamo che solo quintali 15779 di agrumi, la Spagna, secondo le sue statistiche, esportò in Francia nel 1894 quintali 419582, pagando in base alla tariffa minima lire 5 a quintale.

Così che, su 19 nazioni, alle quali mandiamo i nostri prodotti, la Francia è all'undecimo posto, cioè presso a poco come la Svizzera, il Belgio, la Scozia e la Norvegia.

Ora, mentre la Spagna esporta i suoi agrumi con sole cinque lire di dazio, noi ne paghiamo 8, che è quasi per noi un dazio proibitivo, poichè rappresenta circa il 60 0|0 del valore della merce, secondo il prezzo stabilito dalla nostra dogana in lire 11 a quintale. E questo spiega in gran parte la nostra meschina esportazione in quel mercato.

È della più alta importanza, quindi, che l'istessa tariffa regoli l'importazione dell'una e dell'altra nazione. Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per riacquistare e conquistare questo mercato. Il mercato francese deve essere per noi necessariamente un mercato di combattimento. Colla diminuzione costante della richiesta da parte degli Stati Uniti di America, noi dobbiamo contare per necessità sulla Francia e sulla Russia; ed in ispecie sulla Francia, perchè, come pel passato, essa deve rappresentare anche oggi un fattore importante della nostra esportazione. Essa consuma le qualità più belle, anzi, come suol dirsi, *la prima scelta*, e spesso il prezzo di questa paga in buona parte il prodotto totale. Ottenendo la tariffa minima e messici a pari colla Spagna, noi potremo di nuovo far concorrenza al prodotto spagnuolo quanto agli aranci, che si contendono il primato cogli spagnuoli, mentre pei limoni dovremmo vincere la Spagna, perchè i nostri sono migliori.

E prima di passare oltre riportiamo quì sotto la media della nostra esportazione generale negli anni 1892-95 per alcune voci importanti della categoria frutta, mettendovi di contro l'esportazione italiana in Francia nel 1895.

		Esportaz. totale	Esportaz. in Francia
Mandorle monde	quint.	113214	5157
» col guscio	»	1759	1655
Noci e nocciuole	»	105827	7154
Frutta fresca	»	133467	21373
Fichi secchi	»	112000	25071

Da questo prospetto risulta chiaro il vantaggio che deriverebbe a tutte queste voci dall'applicazione della tariffa minima. Nè si ritenga che le differenze sieno poco sensibili; si tratta sempre di prodotti poco costosi, il cui valore per quintale è lieve, e perciò la differenza di poche lire diventa una larga percentuale del valore totale.

L'importanza di questi prodotti per la nostra agricoltura, ed in ispecie per le provincie meridionali, non è chi non vegga. In queste nostre regioni, nelle quali sono rari i terreni irrigui, ed è assai scarsa e rara la pioggia, chi veramente vuole attendere al miglioramento dei proprii terreni, anzichè alle piante erbacee, deve rivolgersi alle piante arboree, come quelle che, non ostante la siccità estiva, sono in grado di dare pingui ed abbondanti prodotti.

Ora, oltre la vigna, l'olivo e gli agrumi, che sono la principale sorgente di ricchezza di queste provincie, immediatamente dopo vengono i prodotti di sopra indicati; e quindi, se si vuole veramente spingere gli agricoltori a fare novelle piantagioni ed avere cura maggiore di quelle esistenti, è indispensabile pensare a novelli mercati ed in ispecie al francese, il quale è il più ricco fra tutti.

Pur troppo, la chiusura del mercato francese, che assorbiva per lo passato la maggior parte di questi prodotti, è stata la principale cagione dell'impoverimento subitaneo di queste contrade altravolta prospere e ricche. E questo impoverimento, questo malessere si sono manifestati qua

e là, in tutte queste provincie, e generarono, come naturale conseguenza, la grave insurrezione siciliana del 1893. Preoccupati da queste anormali condizioni di tutta la parte meridionale dell' Italia, il Governo, con provvide misure e con espedienti lodevoli, ha pensato di rialzarne le sorti, e ne fanno fede le leggi recentemente votate per la Sardegna e per la Sicilia; ma queste pur troppo non sono che palliativi, che non vanno al di là di tanto. I veri rimedii ai mali profondi, che travagliano queste provincie, non sono che due, cioè: accrescere il commercio generale con una politica economica più razionale e liberale, e favorire le esportazioni, aprendo altri mercati e specialmente il mercato francese.

Quanto poi all' argomento che si pone innanzi da molti, o per ignoranza o per altra ragione meno scusabile, che cioè sia inutile fare un trattato colla Francia, perchè ciò che si è perduto con questo Stato, si è guadagnato con altri, esso veramente, più che degno di confutazione, è tale da eccitare la più schietta ilarità.

Quando ciò si afferma, non si viene a constatare altro che una cosa sola: che mentre tutti gli altri Stati, in questo ultimo decennio hanno notevolmente accresciuto il loro movimento commerciale, come si vedrà più avanti, l'Italia sola è rimasta stazionaria; il che vuol dire che non ha seguito, in grazia della nostra stolta politica doganale, il grande progresso, che hanno raggiunto e conseguito tutti gli altri Stati.

Ma l' Italia non solo, in verità, è rimasta stazionaria, ma ha retroceduto, in questi ultimi otto anni, in confronto di quasi tutti gli altri precedenti dal 1871 in poi. Ed infatti, mentre nel 1895 l'esportazione dell' Italia non ha raggiunto, dopo parecchi anni di sosta, che la cifra di 1,038,277,663, nell' anno 1871 raggiunse la cifra di 1,074,589,526; nel 1872 di 1,162,262,699; nel 1873 di 1,131,395,367, fino a raggiungere in qualche anno più di 1.200 milioni. Che se si voglia la media delle nostre esportazioni dall' anno 1888 al 1895, si vedrà che essa ha raggiunto la cifra di 951,228,429,

mentre anteriormente al 1888 e per il lungo periodo di ben 17 anni, cioè dal 1871 al 1887, la media della nostra esportazione fu di lire 1,074,388,453.

Sicchè pel valore delle nostre esportazioni, l'Italia, anzichè progredire, ha retroceduto di 25 anni, cioè di un quarto di secolo.

Che se poi si voglia fare il confronto fra il movimento commerciale dell'Italia con quello dei principali Stati di Europa per un decennio, si troverà similmente che, mentre noi siamo andati indietro, tutti gli altri Stati di Europa, tranne la Francia, si sono avanzati, quali più, quali meno, in modo assai sensibile, come è dimostrato dal seguente prospetto:

Movimento del commercio speciale d' importazione ed esportazione (esclusi i metalli preziosi.)

STATI	Anno 1885	Anno 1895	Differenze
Italia . . .	2,410,627,789	2,224,995,807	— 185,631,982
Francia . .	7,176,500,000	7,093,700,000	— 82,800,000
Spagna . .	1,462,760,702	1,477,678,000	+ 14,917,298
Belgio . . .	2,547,000,000	2,878,200,000	+ 331,200,000
Austria-Ungheria	2,587,009,000	3,087,827,800	+ 500,818,800
Olanda . . .	4,953,900,000	5,490,660,000	+ 536,760,000
Russia . . .	3,510,800,000	4,337,000,000	+ 826,200,000
Inghilterra . .	16,201,553,224	17,363,051,675	+1,161,498,451
Germania . .	7,255,860,000	9,298,560,000	+2,042,700,000

Nel ragguaglio dei valori per gli Stati esteri, si è ritenuto: la lira sterlina = Lit. 25; il marco = Lit. 1,25; il fiorino = Lit. 2,10.

Per la Spagna, la Russia ed il Belgio le cifre della terza colonna sono quelle pel 1894 e non pel 1895; così pure per l'Olanda la cifra indicata nella seconda colonna, riflette l'anno 1888, poichè prima di quest'epoca le cifre ufficiali comprendono anche il commercio dei metalli preziosi.

Veniamo infine alle ultime due obbiezioni, che cioè facendo un trattato sulla base della tariffa minima da parte

della Francia, e della tariffa convenzionale da parte nostra, noi ci esporremmo a veder turbati i nostri rapporti col mercato francese ogni qual volta piacesse al Governo della Repubblica di modificare le basi della tariffa minima, che è una tariffa autonoma; e che è vana illusione lo sperare che la Francia possa consentire all'Italia delle modifiche speciali alla sua tariffa, come le ha consentite alla Svizzera. Ora noi, dopo ponderato e maturo studio, siamo venuti nel convincimento che, anzichè accrescere queste tariffe, la Francia le andrà man mano diminuendo, perchè l'esperienza ha purtroppo dimostrato che quel sistema non ha dato i frutti che i suoi propugnatori si aspettavano; che se poi la Francia, anzichè scemare le sue tariffe, le avesse a rialzare, neanche di ciò noi dovremmo essere impensieriti, perchè, come abbiamo detto di sopra, importa al commercio italiano, più della mitezza delle tariffe, l'eguaglianza di trattamento colle altre nazioni.

Quanto poi al credere che la Francia voglia fare all'Italia delle concessioni, come ha fatto alla Svizzera, riducendo per alcune voci la tariffa minima, neanche noi, per verità, ci facciamo illusioni; ma questo non ci sconforta, nè ci addolora. Vi ha alcune voci per le quali noi potremmo avere un grande beneficio a vederle diminuite, e la Francia potrebbe facilmente consentire, trattandosi di alcune nostre specialità, a mo' d'esempio, le doghe di castagno per botti, come il formaggio di Gruière per la Svizzera, per il quale la Francia aderì ad una riduzione; ma per le altre non vi abbiamo fede e non ce ne preoccupiamo, sia perchè la Francia dovrebbe cambiare indirizzo economico per poterle consentire, e noi, anche ottenendole, non guadagneremmo più che tanto, sia perchè la diminuzione sarebbe data a noi come alle altre nazioni, colle quali siamo in concorrenza.

*
* *

Concludiamo.

Dalle cose di sopra riferite emerge chiaro il nostro pensiero, il quale è identico a quello svolto innanzi a voi da me, nel discorso che tenni all' Assemblaa generale del 1893, e da voi fatto vostro, perchè ne ordinaste la stampa e la diffusione: che cioè all' Italia convenga fare un novello trattato colla Francia sulla base della tariffa minima da una parte e sulla nostra tariffa convenzionale dall'altra.

Certo questo non è tutto quello che potremmo desiderare e volere; ma è quel tanto che basta ad assicurare rilevanti vantaggi all' agricoltura. È vero che da alcuni agricoltori si domandano, nel fare questo trattato, alcuni speciali vantaggi per le sete, i vini, gli olii d' oliva, gli agrumi ed il bestiame, ma noi ci contentiamo di meno; perchè in questo caso è assai probabile che l' ottimo sia nemico del bene. E quando i nostri avversarii si mostrano anche disposti a vedere in parte (come essi dicono) sagrificato il mercato interno, a condizione che l' agricoltura possa averne larghi compensi, noi ci sentiamo sempre più portati a contentarci della tariffa minima. Che se poi all' abilità ed alla saggezza del Governo del Re, che conosce le strettezze nelle quali versa l' agricoltura ed i suoi urgenti bisogni, potesse riuscire di fare il trattato e di assicurarci non solo il beneficio della tariffa minima francese, ma altri importanti vantaggi, noi non potremmo che plaudire con viva riconoscenza.

Girolamo Giusso

L' Assemblea accolse con calorosi applausi le conclusioni del Presidente, ed aperta la discussione inerente, sopra proposta del socio Prof. Jatta, fu votato, ad unanimità, il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, facendo plauso alla iniziativa presa dal Consiglio direttivo per addivenire ad un accordo commerciale con la Francia, delibera:

1.° Che il Consiglio direttivo promuova una larga manifestazione nel paese;

2.° Che si stampi la relazione letta dal Presidente e si dia ad essa la massima diffusione;

3.° Che il Consiglio direttivo rappresenti l'Assemblea nell' azione che spiegherà, affinchè si raggiunga lo scopo. »